

ANNIVERSARI Dopo 12 mesi di governo il bilancio di Monti è double face. L'Italia ha recuperato prestigio all'estero, ma tutti gli indicatori economici (pil, disoccupazione e consumi) sono peggiorati. Ora l'arma segreta è una legge in Senato per alleggerire il pareggio di bilancio

Un anno con il Prof

di Roberto Sommella

Giovedì 8 novembre, Palazzo delle Esposizioni a Roma. Ingolfato nella calca di vip e ministri accorsi alla presentazione del nuovo *Messaggero*, Mario Monti con un guizzo felino si libera della scorta e si lancia verso Bruno Vespa. Con un sorriso il premier chiede ai fotografi di immortalarlo accanto al conduttore tv. «Fateci una bella foto», esorta il professore mentre il giornalista della terza camera lo guarda un po' attonito. Sembra passato un secolo da quando l'ex presidente della Bocconi si presentò austero come a una veglia funebre nel salotto di *Porta a Porta*. Di fronte alle telecamere, fresco di decreto salva-Italia, Monti freddò gli entusiasmi dell'uomo che ha officiato per anni i contratti di Silvio Berlusconi: «Sono qui non per farle un favore ma per spiegare agli italiani quello che stiamo facendo». Da allora il calendario ha contato giusto 12 mesi, ma il mondo e Monti sono profondamente cambiati. Nessun tono sferzante verso la stampa e tanto meno verso gli imprenditori; Pier Ferdinando Casini pare che abbia sottolineato come il presidente del Consiglio si sia fin troppo dilungato nel suo discorso davanti al suocero-editore Francesco Gaetano Caltagirone e al parterre fin troppo farcito di membri del governo, grand commis e finanziari. La favola è finita: l'esecutivo dei tecnici si è trasformato in un governo politico consapevole di chi conta in Italia. E soprattutto a Roma, fino a prova contraria.

Così l'uomo venuto da Milano col treno ha completato la sua evoluzione (ma chi lo conosce bene sa che sensibilità per media e politica ne ha sempre avuta molta) e ora l'idea di un bis, complice una possibile legge elettorale fatta a sua immagine e somiglianza, non gli è sgradita affatto. Non ci fossero i numeri, Monti potrebbe dormire sonni tranquilli. Ma quelli, come ben sa, non perdono. E un confronto delle principali variabili economiche dell'Italia fotografate un anno fa (8 novembre, data in cui Berlusconi ha per-

so la maggioranza alla Camera) e nell'anno di disgrazia 2012, è impietoso. Vedere le tabelle per credere: non fosse per lo spread, che allora toccava i 575 punti base e oggi veleggia intorno a un poco rassicurante 350-

360, il resto mette i brividi. Pil in caduta, disoccupazione ben oltre il 10%, ordini in calo, consumi in crollo verticale e produttività piatta mostrano un Paese col fiatone e una classe imprenditoriale sempre più spaventata del futuro. Se andrà bene, confidano sia Mario Draghi che la Banca d'Italia, la ripresa ci sarà solo dopo la seconda metà del 2013.

Quando Monti, forse, non ci sarà più, oppure controllerà ancor meglio la situazione da Via XX Settembre e dal Colle più alto. Il problema è che non ci sono ricette né bacchette magiche a giro.

I provvedimenti davvero di peso del suo esecutivo sono stati sostanzialmente tre.

Il decreto salva-Italia ha corretto i conti pubblici per una ventina di miliardi istituendo una serie di addizionali regionali e ripristinando, maggiorata,

l'Ici, ora Imu; risultato: 7 miliardi di euro di consumi in meno nel 2012.

Le riforme, pur meritevoli e per certi versi storiche, del mercato del lavoro e delle pensioni, hanno più che altro peggiorato i rapporti con i due azionisti di riferimento della maggioranza. La revisione Fornero della previdenza non ha ancora sottratto l'esecutivo a un braccio di ferro col Pd per la questione esodati e un suo ribaltamento comporterebbe un costo di 6 miliardi di euro l'anno. Quella del mercato del lavoro ha sostanzialmente indebolito la vecchia legge Biagi che qualche milione di posti di lavoro brutti sporchi e cattivi aveva pur creato, senza dare alternative alle aziende: contratto a tempo indeterminato a regime o nulla.

Ovviamente in tempi di vacche magre tutte le imprese hanno scelto il nulla. Anche la querelle sull'articolo 18 e la presunta libertà di licenziamento (solo una trentina di casi prima della riforma)

ma) si sono rivelate alla prova del giudice un falso problema e le sentenze sul reintegro Fiom in casa Fiat sono lì a dimostrarlo. La verità la dice, come spesso accade, un piccolo imprenditore, la pancia dell'Italia che ancora va. «La situazione è tale che non basterebbe nemmeno detassare le tredicesime, ormai ai primi di gennaio si faranno i calcoli sugli ordinativi e il magazzino e con questi dati non si può che tirare la cinghia».

In effetti il professore ha provato un colpo d'ala. Nella lunga notte della legge di Stabilità, il simulacro di Finanziaria che è stata letteralmente stracciata in Parlamento, ha provato a ridurre un po' la pressione fiscale. Ma l'esito del dibattito in Consiglio dei ministri del 10 ottobre scorso non ha dato i frutti sperati. E perché si è arrivati a una soluzione così pasticciata che alla fine privilegiava le classi medio alte e colpiva quelle che non pagano l'Irpef, lo ha rivelato a

(continua a pag. 15)

(segue da pag. 12)

MF-Milano Finanza, un ministro: «Quella sera abbiamo discusso per quattro ore col ministro dell'Economia. Grilli era convinto che con un'operazione di twist delle aliquote fiscali, riducendo quelle più basse di un punto, si sarebbero create le condizioni per alleggerire un po' i problemi di famiglie e imprese. Il ministro Giarda, che sa fare di conto, rapidamente ha illustrato a Monti che l'effetto combinato aumento dell'Iva-riduzione dell'aliquote Irpef avrebbe comportato nei fatti l'effetto di aggravare le condizioni proprie di quelle fasce sociali più deboli che si sarebbero trovate a pagare il 22% di imposta sui primi generi alimentari».

Come si ricorderà, proprio in quelle ore, il Consiglio dei ministri si sospese, in tempo per smentire il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che a *Ballarò*



Mario Monti



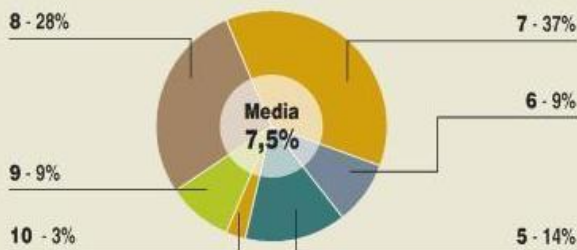
aveva bellamente annunciato la lieta novella. «La realtà», continua il ministro, «è che Monti stesso aveva chiesto una pausa per riflettere. Poi il premier ha deciso di dare il via libera al piano di Grilli, anche per non screditarlo». Salvo, ricordano i maliziosi, abbandonarlo ora al Vietnam parlamentare della Stabilità e all'operazione di brutale restyling dei due relatori del ddl alla Camera, Pier Paolo Baretta del Pd e Renato Brunetta del Pdl. Insomma, ci vorrebbe un'idea, come è solito ripetere il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ai suoi collaboratori. Solo che conigli dal cilindro non se ne vedono e anche i tanti decreti cresci-Italia, poco possono fare. La ricetta è una sola: ridurre le tasse grazie ai proventi del recupero dell'evasione e il fatto che l'iniziativa di MF-Milano Finanza continui ad aver un grande successo e che possa trovare una timida concretizzazione entro la fine dell'anno dimostra che al governo dei professori manca un po' di coraggio. Quello che dovranno trovare per

forza entro la fine di febbraio. Allora infatti il parlamento dovrà licenziare un provvedimento fondamentale quanto sconosciuto ai più. Si tratta del disegno di legge per il pareggio di bilancio che ancorché inserito formalmente nella Costituzione necessita di un provvedimento attuativo. Nel ddl andranno inseriti in sostanza tutti i paletti che l'Italia si impegna a rispettare nel prossimo anno per garantire ai partner europei la tenuta dei conti pubblici. Tra questi, è probabile venga inserita una clausola di salvaguardia: in presenza di recessione si potrà sfiorare il saldo zero. Una questione che vale qualche decina di miliardi di manovre in meno. E qualche decina di miliardi di euro in più per l'economia. Sul tesoretto confida in segreto Mario Monti. Ma anche il Pd di Pierluigi Bersani, candidato a guidare il Paese da Palazzo Chigi, ci ha fatto più di un pensierino. (riproduzione riservata)

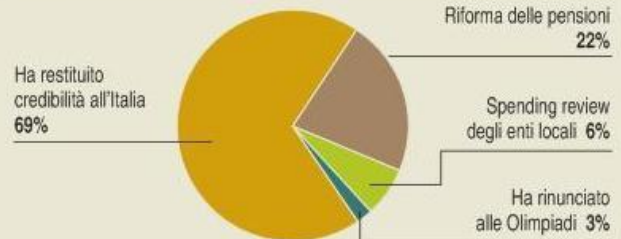
Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/monti

L'80% DEI GESTORI VUOLE UN MONTI BIS. MA IL PROF DEVE TAGLIARE DEBITO E TASSE

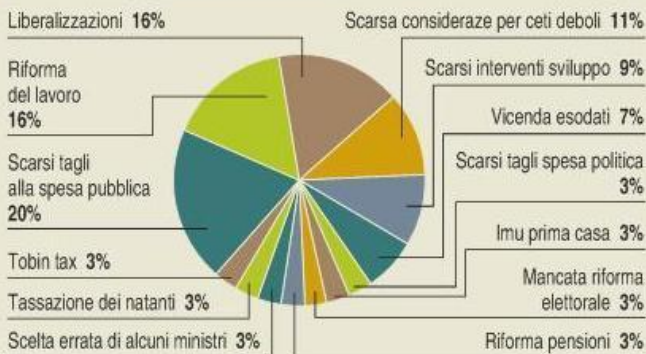
Qual è da 1 a 10 il voto che dà al governo Monti per l'operato di quest'anno?



Qual è la cosa migliore che Monti ha fatto in questo anno?



Qual è invece la cosa peggiore?



Cosa dovrebbe fare ora Monti?



Vorrebbe un Monti bis?



HANNO PARTECIPATO AL SONDAGGIO

Aiaf, Anthilia sgr, Aura holding, Banca Finnat, Banca Ifigest, Banca Intermobiliare, Beyond international, Bnp Paribas investment partners, Cellino & associati sim, Cio sim, Cmc markets, Copernico sim, Consulinvest sgr, Convictions asset management, Credit Suisse, Ersel, Gaa sim, Gwa sim, Hines Italia sgr, Invest banca, JW partners, Lemanik, Mathema, Pioneer investments sgr, Opera art solutions, Private & consulting sim, R&Ca, Schrodgers, Studio Bernoni Grant Thornton, Studio legale associato Negri-Clementi, Swiss & global asset management sgr, Union bancaire privée